

Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Band: 27 (1970)
Heft: 4

Artikel: Lo sport fenomeno sociale [prima parte]
Autor: Jeannotat, Yves
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000993>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Lo sport fenomeno sociale - I

Yves Jeannotat

Lo scaldapanche dalle braccia nodose e l'intellettuale malaticcio non sono scomparsi. La società moderna è tuttavia in possesso di mezzi efficaci per formare uomini equilibrati; metodi pedagogici altamente qualificati permettono ai deboli mentali d'acquisire le conoscenze necessarie al loro successo professionale; la cultura fisica e lo sport offrono alle menti più brillanti le basi necessarie per la sopravvivenza biologica in un mondo inquinato nei suoi elementi vitali: l'aria e l'acqua.

L'Uomo per eccellenza è colui, le qualità fisiche ed intellettuali del quale si collocano allo stesso livello ed al massimo grado, saldate fra loro da un'attitudine morale irreprensibile.

All'umanità intera è concesso un diritto fondamentale ed universale: il diritto ad una relativa felicità! Tuttavia, la felicità non è concepibile se non in una vita intensamente e coscientemente vissuta: secondo la norma del corpo al servizio dello spirito!

Certamente, le incompatibilità che la civiltà medievale occidentale fece sorgere fra le attività fisiche e quelle intel-

«Un diritto universale: il diritto alla felicità! Vivere intensamente, nella conoscenza e nella gioia».



lettuali sussistono ancora e, in parecchi strati o ambienti, si temono, ieri come oggi, i compromessi.

Ecco due esempi molto eloquenti: anni or sono, l'importante movimento di massa germanico che comprende parecchi milioni d'aderenti sotto l'appellativo di «Sport-Bund» (Alleanza sportiva) aveva invitato un eminente economista e sociologo tedesco a sviluppare, al cospetto dei suoi membri, una trattazione circa l'importanza dello sport nella società moderna. Egli rifiutò l'incarico con disprezzo, adducendo l'impossibilità che esiste, per un intellettuale, d'affrontare un soggetto «del quale si sa — cito testualmente — che serve i più bassi istinti dell'uomo».

Per stare fra noi, cito (con riserva di precisazione, se richiesta) la reazione pressochè identica d'una personalità altolocata del nostro paese alla domanda che gli venne posta, a sapere cioè se non fosse raccomandabile di organizzare lo sport elvetico secondo i metodi della statizzazione e cosa pensasse dello sport inteso come mezzo di comprensione e d'avvicinamento fra i popoli. L'interpellato ebbe codesta risposta laconica e crudele: «Non è conveniente che un uomo investito delle mie funzioni si preoccupi di rispondere a domande di carattere umoristico!»

Sport e Società

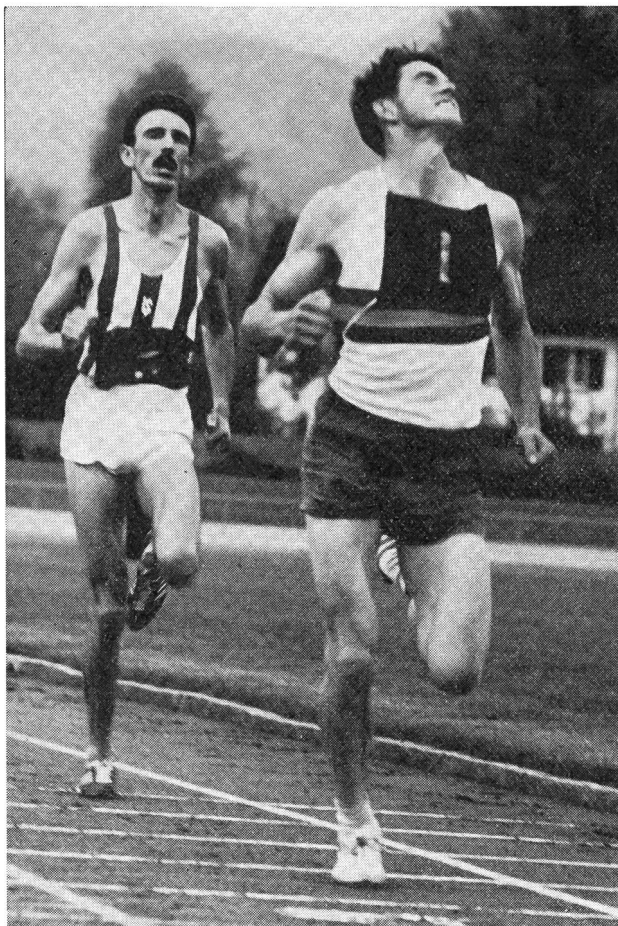
Tuttavia, non è più possibile nè d'ignorare, nè di trascurare l'importanza dei turbini sociali che lo sport solleva in tutto il mondo, sommovimenti tanto più larghi e generalizzati quanto più i mezzi d'informazione sono più perfezionati. Di domenica in domenica, centinaia di migliaia di spettatori frequentano gli stadi. Milioni di ascoltatori e di telespettatori seguono appassionatamente le gare ed i concorsi più diversi alla radio ed alla televisione.

Quando i vincitori dei Giochi rientrano nei loro paesi, vengono ricevuti come eroi, portati in trionfo lungo le strade delle loro città; gli stessi capi di Stato li invitano e li insigniscono delle più alte decorazioni.

La stampa accorda all'avvenimento sportivo spazio sempre più vasto e le edizioni del lunedì raddoppiano assai di frequente le loro tirature allo scopo di soddisfare la curiosità degli ammiratori e degli adulatori dei campioni!

«Dall'alba al tramonto — scrive Roger Debaye — tutto è dominato, schiacciato dallo sport. Esso è l'oggetto principe delle conversazioni: durante la toeletta, i pasti, il riposo», prima e dopo il lavoro, spesso anche durante il lavoro, ovunque e sempre!

Codesto turbine prende progressivamente tale ampiezza che non è esagerato affermare che il fenomeno sportivo



«Esser forte per essere forte è il contrario dell'atto utilitario; è ciò che si dice sport! Azione ripiena d'incessante volontà di superamento».

rappresenta, oggidi, una delle leve più potenti della vita economica e politica. Perché, attorno agli attori, ai campioni, alla squadra, s'è messa in moto tutta l'immensa macchina che si serve del loro successo e della loro notorietà per sfruttarli a profitto d'interessi personali o di gruppo. Donde, la situazione abbastanza paradossale per la quale lo sport — da non confondere con l'educazione fisica —, da attività non direttamente utilitaria, provoca, nel suo solco, importanti perturbazioni, nelle quali s'intrecciano, si frammischiano le speculazioni commerciali più vaste e le imprese propagandistiche, spesso suscettibili di modificare, in proporzioni inattese ed imprevedibili, le reazioni dell'opinione di fronte ai problemi d'ordine pubblico.

Sport ed educazione fisica

I termini «educazione fisica» e «sport» vengono spesso mescolati senza discernimento alcuno. Quando, queste due attività, anche restando in una certa qual misura complementari, sono fondamentalmente diverse nella meta che si propongono.

Lo sport, in quanto s'intenda con tale appellativo (o termine) un'attività extra-professionale, corrisponde pressapoco all'idea che ci facciamo, in campo estetico, dell'«arte per l'arte». «Essere forte per essere forte — scrive Brisson — produrre uno sforzo per lo sforzo è il contrario dell'atto utilitario» nel senso primo dell'espressione. Ciò che non significa affatto che le influenze di tale atto non possano essere o nefaste o benefiche e persino materialmente redditizie! Ma esse sgorgano dalla sorgente e si riversano

sull'ambiente — spettatori, sfruttatori, ecc. — anziché sugli attori. «Lo sport — scrive Pierre Frayssibet — si presenta quale un'attività senza legame con la realtà utilitaria. Non neghiamo che la corsa a piedi, per esempio, possa contribuire a migliorare la salute; il cuore di un corridore di fondo e i suoi polmoni sono più elastici di quelli di un burocrate casalingo, ma essi non lo sono in misura maggiore dopo un tempo di record che dopo un semplice allenamento». Eppure, codesta volontà di superamento è l'essenza stessa dello sport.

Tutt'altra cosa è l'educazione fisica!

Essa non può essere sostituita dallo sport e lo sport, a sua volta, non potrebbe ridursi all'educazione fisica.

Tuttavia, i legami che li uniscono sono stretti. Così, mentre lo sport è una specie di risultato che permette di «giuocare» (di prendersi giuoco) del proprio corpo, per il piacere (per una specie di godimento), dopo averlo condotto alla maturità, la cultura fisica esce, invece, dalla concezione inutilitaria che abbiamo attribuito allo sport. La cultura fisica è indispensabile per lo sviluppo fisiologico ed anatomico, così come lo studio è indispensabile per l'acquisizione della cultura. La definizione della cultura fisica non ha alcun rapporto con «l'essere forte per essere forte» che caratterizza lo sport; essa si avvicina piuttosto alla divisa «hébertista»: «Essere forte per essere utile!»

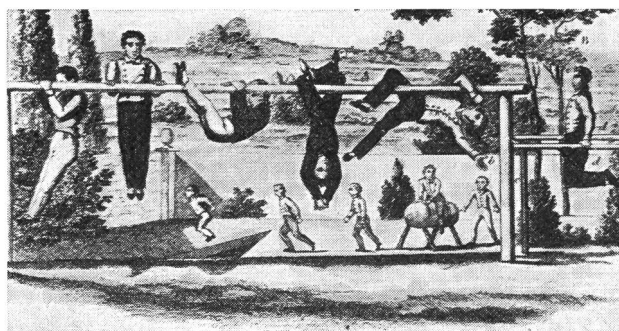
Siccome la cultura fisica è necessaria, dobbiam ammettere essere logico che la si renda obbligatoria, in una proporzione che risponda allo scopo perseguito. Nessuno potrà contraddirmi se oso affermare ch'essa occupa ancora l'ultimo posto in quasi tutti i programmi d'insegnamento. Non dico «un posto sulla base dell'uguaglianza», bensì «l'ultimo posto»! Perciò, se è vero che l'attività fisica moderna conosce e va prendendo ogni giorno un'ampiezza sempre maggiore, occorre cercarne la rinomanza (il successo) nella sua forma competitiva, a causa delle sue ripercussioni politiche ed economiche e non nella sua forma di base, che entra invece nel dominio educativo, morale o semplicemente preventivo.

In effetti, però, il Mondo, l'Europa, la Svizzera in particolare, in una parola la Società è ben lontana dall'essere una società sportiva nel senso più profondo del termine. Anche se l'idea di democratizzare lo sport è parte acquisita, lo sport di massa viene trascurato, abbandonato non appena sfugga a un rendimento profittevole per lo Stato o per l'impresa privata. L'incoraggiamento puro e semplice dello sport nell'idea profonda di un umanesimo perfetto interessa poche persone!

Il francese Jean Borotra espone, nell'importante studio che intraprese nel 1962 sotto l'egida dell'Alto Comitato per gli Sport, tutti i vantaggi sociali e le necessità d'ordine biologico derivanti dal fatto che lo sport, già lusso di privilegiati, si democratizzi, non solo teoricamente, ma praticamente ed il più rapidamente possibile.

Ora, il punto di partenza di codesta evoluzione, nota Jean Meynaud, è la integrazione dello sport nelle attività obbligatorie dei giovani — lo sport è qui inteso nel senso d'iniziazione a partire dall'educazione fisica —, il carattere del-

«Cultura fisica agli attrezzi verso il 1840».



l'obbligatorietà essendo giustificato dal bene per l'individuo. Codesta forma di pratica imposta non potrebbe trovare ambiente più favorevole di quello della scuola.

Si conosce abbastanza bene che l'azione svolta dalla scuola sulla gioventù, sulla «prima gioventù» soprattutto, sia per quanto concerne la formazione intellettuale, sia per la educazione morale e fisica, o l'iniziazione sportiva, ha delle ripercussioni prolungate nel tempo e che essa condiziona molto il comportamento generale dell'essere umano nella società, dal momento in cui esso è chiamato a svolgervi un ruolo. Se, da un lato, la scuola si sforza d'inculcare ai ra-



«Partenze di una corsa a piedi della categoria scolari. Non sono ancora in numero sufficiente da permettere partenze separate! Ma dove sono gli altri?»

gazzi ed agli adolescenti l'arte di ben parlare, di scrivere correttamente, di calcolare senza errori, dall'altro lato, la sua missione è pure quella di insegnar loro l'arte di vivere in buona armonia con il corpo che è il loro primo compagno e col quale essi non cesseranno mai di venire a patti.

Come il granello di sabbia nell'ingranaggio rende il macchinista nervoso, inquieto ed incerto, così l'indisposizione fisiologica e la mancanza di padronanza fisica possono agire in modo decisivo sull'attitudine dell'individuo in seno al gruppo del quale diventa, dalla sua entrata nella vita pubblica, una cellula attiva. Occorre forse richiamare, in questo caso, i risultati stupefacenti ottenuti, in Francia e persino in Svizzera, nei rari esperimenti che vi furono tentati, dal sistema d'insegnamento detto del «Mezzo-tempo» o del «Terzo-tempo» pedagogico e sportivo?

Oltre l'esito puramente scolastico, sempre altrettanto buono e spesso persino migliore di quello delle classi tradizionali, codesto metodo ebbe il vantaggio di procurare, a coloro che fortunatamente ne beneficiarono, la forza e la mobilità fisiche, la destrezza e la virilità, l'audacia e la volontà, persino il comportamento leale (fair-play), in due parole: l'equilibrio e la relativa felicità! La grande maggioranza degli esseri umani ne sono peraltro predisposti. Tuttavia, ben pochi sono coloro che li conoscono.

Coloro che si limitano ad imbottire la testa dei nostri fanciulli, senza curarsi del loro benessere generale e spesso a suo detrimento, sono condannabili.

Noi siamo responsabili della generazione crescente come i nostri padri lo furono della nostra. La contestazione è la esplosione della protesta. La miccia non s'accende da sola! I nostri ragazzi non camminano quasi più; non giocano più, nelle città almeno, perchè non hanno più nè posto, nè tempo sufficienti. La Scuola, da parte sua, per paradossale che ciò possa sembrare, anzichè cercar di equilibrare e di compensare gli effetti disastrosi delle comodità e del modernismo, esige dagli allievi lavori a domicilio sempre più onerosi, carica i suoi programmi di materie spesso inutili e colloca fatalmente le due o tre ore di «ginnastica», teoricamente obbligatoria, in coda alla lista.

Quanti di noi si rendono conto che gli scolari da sette a quindici anni hanno a loro disposizione meno tempo libero della maggioranza adulta?

Allorchè un ragazzino e una bambina faticano a seguire il programma stabilito, non ce la fanno con il tedesco o con le matematiche, si obbligano a seguire delle lezioni private; sinchè, quando, deformati dal cattivo materiale scolastico (mobili, ecc.), saranno colpiti da scoliosi, da disturbi respiratori o da tic nervosi, ci si limita a compassionarli; si affollano le sale d'attesa dei medici, senza preoccuparsi, nella maggior parte dei casi, delle cause che hanno prodotto i disturbi o le disfunzioni.

Non molto tempo fa, fui testimone di un piccolo incidente che ben illustra il mio pensiero: una giovane allieva venne rinviata dalla scuola perchè le sue scarpe non erano lucide. La ragione del rinvio è discutibile, ma, in fin dei conti, ingiustificabile. Nello stesso istituto, tuttavia, si vieta alle allieve di adoperare le docce ultramoderne, dopo la lezione di cultura fisica, lezione che esse devono eseguire con la normale tenuta di abbigliamento!

Credo di aver già detto anche del piccolo villaggio, posto in un qualsiasi remoto angolo della campagna svizzera, sprovvisto d'installazione sportiva qualsiasi. Un pomeriggio, il giovane maestro si permise di scavare nel prato, con l'aiuto dei suoi allievi, un fossato di ricezione che permettesse loro di praticare il salto in lungo in condizioni vicine alla normalità. Non eran passati tre giorni, che un membro della Commissione scolastica intimasse all'audace maestro l'ordine di riparare immediatamente «le malversazioni compiute nel cortile della scuola». «Ai nostri tempi, ebbe a dire il commissario, non avemmo bisogno di trucchi del genere. Per qual motivo non potremmo ancor oggi fare altrettanto?»

Gli inadattati e i delinquenti di domani, come quelli di oggi e di ieri, preparano altri giorni di vendetta, poichè essi saranno, come lo sono quelli odierni e quelli del passato, coscienti, nella loro decadenza fisica e morale, d'essere le vittime di una certa ingiustizia!

Sicuramente, la Scuola non è la sola chiamata in causa! Essa costituisce la pista di partenza. Là dove cessa la sua azione, deve subentrare il cambio dall'impresa o dall'Università, che vengono così a trovarsi investite di responsabilità particolari, poichè spetta loro di completare — in quanto sia stata iniziata — l'educazione fisica e sportiva degli apprendisti, dei giovani lavoratori e degli studenti. Le Università — come abbiamo ampiamente indicato — sono coscienti della importanza che lo sport può avere nella riuscita degli studi. D'altra parte, ci si affronta oggi a livello politico, per sapere se sia possibile l'introduzione della ginnastica quale materia obbligatoria nel ciclo della formazione professionale. Si può inoltre constatare con piacere che molte importanti ditte hanno preso la precedenza, organizzando, a titolo privato, codesta formazione complementare nel quadro dell'impresa stessa.

Tali iniziative — giustamente — non sono completamente disinteressate. A lungo andare, i padroni ne beneficiano quanto se non più degli apprendisti, perchè il perfezionamento della condizione fisica favorisce una miglior produzione (come potremmo dimostrare su richiesta) ossia: prevenzione contro gli infortuni, accrescimento della produttività, diminuzione dei casi di malattia. Indirettamente, codesta pratica sportiva resta pur sempre un'opera educativa. C'è tuttavia da stupirsi nel constatare come questo aspetto dello sport sia ancora così incomprenduto da noi e non sia stato sfruttato in proporzioni più considerevoli.

Da molto tempo in altri paesi, soprattutto in quelli dell'Est, la lezione di sport è stata incorporata nel programma giornaliero dell'operaio. Resa obbligatoria, essa viene, beninteso, remunerata così come le altre ore di lavoro. Codesto procedimento, mentre dà agli operai l'impressione che si effettui nei loro confronti un atto di generosità e di preoccupazione sociale, frutta largamente il suo costo alla direzione dell'impresa mediante il tasso più elevato e la miglior qualità della produzione, che ne sono la risultanza immediate.

(segue)

(Traduzione: Prof. Mario Gilardi)